

8 OTTOBRE 2019 – ORE 18,30
AUDITORIUM SAN ROBERTO TARANTO

“PER UN NUOVO UMANESIMO DELLA FRATERNITÀ”

QUALE RICCO SI SALVA? CLEMENTE ALESSANDRINO E IL MINISTERO DI PAPA FRANCESCO

La relazione del prof. padre Vittorino Grossi

1. UN TEST DAL CRISTIANESIMO ANTICO: “QUALE RICCO SI SALVERÀ” DI CLEMENTE DI ALESSANDRIA

Il termine ‘economia’, in traduzione letterale *oikos*, significa non solo “casa” ma anche “territorio”, era fondato sul pascolo (“*nomòs*”), caratterizzata dall’aver quantità di capi di bestiame proporzionali al territorio ospitante: greggi e mandrie cioè non potevano crescere in modo esponenziale (come avviene oggi nell’economia non reale fondata su strumenti monetari illusori e su giochi di potere borsistici). Il concetto di ricchezza, legato al possesso di quantità di capi di bestiame proporzionata ai pascoli territoriali, si trasformò poi in quello di quantità crescente di capi di bestiame, grazie alle fosse contadine (corrispondenti ai moderni *silos*) per conservare il foraggio. E la parola greca “*nomòs*” cambiò accento in “*nòmos*”, che significa “norma”, “legge”, non più “pascolo”, dando luogo alla moderna “eco-nomia”, generando la cosiddetta economia politica, o la politica economica, nata dall’accento sbagliato come sbagliò Rousseau che, riferendo l’economia ai termini “*oikos*” e “*nòmos*”, la spiegò come governo della casa “*saggio e legittimo*” (Rousseau, “*Grande Encyclopédie*”, 5° vol.). In questo errore etimologico di fondo la nostra società vive nella difficoltà di potersi districare senza mai poterne uscire.

Il termine, tuttavia, fu tanto amato dai cristiani da essere utilizzato per designare la stessa redenzione e la salvezza donataci da Dio in Gesù Cristo, in quanto Dio inviò il Figlio là dove c’è da redimere: la politica del reale esistente.

Ma già nella società del tardoantico (s’intendono i secoli III-VI legati alle grandi migrazione di popoli con la caduta dell’Impero romano) l’economia venne ad essere intesa nel concetto di amministrare il possesso tra ‘*il mio e il tuo*’. “*Queste fredde parole: il tuo e il mio*”, rilevava Giovanni Crisostomo, divenute tali perché i beni di possesso, spogliati della connotazione dell’uso che se ne fa, facevano pendere il pendolo a favore di un dispotismo assoluto a disposizione di chi li possedeva (In 1Tim, hom.12, 4).

L’amara considerazione del Crisostomo, tuttavia, è una spia per come i cristiani sin dall’inizio affrontarono il problema dei beni che si possiedono, da qualunque parte venissero (dall’eredità o dal proprio guadagno). Noi cristiani, d’altra parte, nel tempo delle generazioni che si succedono, richiamiamo sempre la proposta dei Padri della Chiesa nell’ambito della tradizione (termine dal latino ‘tradere’ = consegnare) perché, come scriveva il vescovo di Cartagine Cipriano al vescovo di Roma Cornelio: “le imprese dei padri, prevedono quelle dei figli” (Ep. di Cipriano, Lett. 60, 1-2. 5; CSEL, 3, 691-692. 694-695), cioè le continuano.

L’attenzione dei cristiani alle necessità dei poveri, nella Chiesa antica si coniugò sempre in connessione con l’uso virtuoso della ricchezza, sia creando proprie istituzioni sia attraverso donativi di privati che, con la condivisione dei propri beni, intendevano usarne in modo meritorio. Il distacco dai beni, infatti, considerato dalla società greco-romana una virtù tipica del sapiente, venne perseguito dai cristiani come strumento privilegiato dell’assimilazione a Cristo, formalizzandosi anche nelle diverse forme di vita consacrata, votati ‘a fare il bene’.

Gesù stesso negli Atti degli Apostoli viene indicato come "Colui che passava per le strade facendo del bene" (Atti 10,38), e i cristiani s'incoraggiavano a non stancarsi nel fare il bene (2Tess. 3,13 e Galati 6,9) sostanziano tale atteggiamento con una cultura che faceva la differenza dall'evergetismo (corrispondente di "fare del bene") sia ebraico verso i propri connazionali che di quello della società ellenistico-romana.

Se l'intervento dell'Impero romano a favore del cittadino era considerato un onore per un *civis romanus*, il cristianesimo vi apportò la nota umanitaria che andava oltre i diritti di qualsivoglia cittadinanza: va aiutato tout-court chi è nel bisogno. Il cittadino per i cristiani era ogni uomo che si trova in necessità. Con questa visione si passava dalla concezione del *civis*, il cittadino e i suoi diritti, all'*homo* ovvero all'uomo come tale, che prescinde dalla cittadinanza, dalla religione o da qualsiasi altra estrazione.

In tale ottica i cristiani, dalla domanda posta a Gesù dal giovane ricco, riportata dal vangelo di Marco (10,21) e di Matteo (19,16-39) e dal *commento-interrogazione* dei discepoli "*quale ricco si salverà*", elaborarono la concezione dei beni di consumo ovvero delle ricchezze, attraverso una triplice strada:

1. dall'identificazione del povero con Cristo, secondo gli insegnamenti del Vangelo di Matteo (25, 35-44): "Io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare...Ogni volta che avete fatto questo a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, lo avete fatto a me";

2. dalla loro concezione dei beni di consumo, sia nel produrli che usufruirne. I beni, cioè, vanno prodotti con un lavoro onesto, e quelli prodotti vanno messi in comune a disposizione di chi ne ha bisogno (l'episodio del giovane ricco Mc 10,21 "va vendi ciò che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi"; Atti 4,4 "avevano tutto in comune"; Atti 5,1, l'episodio di Saffira e del marito Anania che avevano venduto un terreno e si erano tenuto il ricavato, davanti a Pietro che li interrogò al riguardo, morirono nella loro bugia); Atti 6-8, i diaconi distribuivano i beni messi in comune a chi servivano.

I beni di consumo, infatti, appartengono a colui che ne ha bisogno, non quindi a colui che li produce o ne è in possesso. Quest'ultimo ne è solo il custode. Su tale filosofia dei beni in ambito cristiano nacque una letteratura di cui lo scritto più famoso lo produsse Clemente alessandrino, dal titolo *Quale ricco si salverà*. Un testo scritto molto facilmente ad uso dell'iniziazione cristiana, che mirava ad un insegnamento da assimilare nella vita.

La comunità cristiana di Alessandria, d'altra parte, aveva il fascino di parlare di Vangelo, di Gesù Cristo, di conversione, di perdono con un'incredibile magia di coinvolgimento. Loro guardavano il cielo e lo vedevano danzare in tutto ciò che vedevano, indicando in chi guidava la danza, il Logos creatore del tutto. La vita dell'universo cui appartiene la creatura umana, per il cristiano alessandrino, è danza, è festa. E questa non si fa da soli. Se, pertanto, - era il risvolto sull'uso dei beni - capisci che ciò di cui sei in possesso serve a far fare festa anche a colui che non lo si può permettere, lo condividi subito e con lo spirito di una festa da godere assieme. Nella dotta Alessandria i cristiani promossero perciò la cultura della condivisione dei beni nell'ottica della festa della vita, di cui nessuno può essere privato (è rimasto classico il ricordo della Pasqua a Costantinopoli quando a tutti i poveri si faceva indossare l'abito della festa). A chi in Alessandria arruolava soldati per difendere i suoi beni, il prof. cristiano Clemente consigliava di farsi un esercito di poveri, che l'avrebbero scortato nella sua salita al cielo quando il Signore l'avrebbe chiamato a sé.

3. dalla comprensione della liturgia legata sempre al vissuto, in particolare dalla celebrazione eucaristica domenicale. Ogni domenica infatti la memoria della cena del Signore, sin dall'inizio includeva congiuntamente la memoria di una raccolta di offerte per chi poteva essere nel bisogno. Già l'apostolo Paolo, scrivendo ai Corinzi, ricordava:

"Ogni primo giorno della settimana (cioè ogni domenica) ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare" (1Cor 16,1-2), un'usanza rilevata a Roma dal filosofo cristiano Giustino nella sua descrizione della celebrazione eucaristica cui aveva assistito: «*Gli agiati poi - egli sottolinea - se desiderano, danno, ciascuno a suo beneplacito, quel che vogliono, e ciò che si*

raccoglie viene depositato presso colui che presiede (l'eucarestia). Ed egli soccorre orfani, vedove, chi per malattia od altra causa è bisognoso, quelli che sono in prigione, gli ospiti forestieri e, senza eccezione, ha cura di tutti quelli che si trovano nel bisogno » (1Apol. 67).

Davanti ad un'esperienza cristiana così bella, resa cultura e in Alessandria anche proposta al contesto sociale coevo ai cristiani, ci si pone la domanda cosa possiamo ricavarne per noi tenendo presente che tante cose sono cambiate. Il richiamarci ai Padri della Chiesa è solo questione di nostalgia di un tempo che fu?

2. I CRISTIANI E L'OGGI DELL'ECONOMIA

Nei tempi moderni in ambito cristiano cominciò ufficialmente il problema dell'economia con il papa **Leone XIII**. Lui, scrivendo la *Rerum Novarum* ('Nuove cose', l'enciclica sociale promulgata il 15 maggio 1891), prese posizione sulle questioni sociali perseguite allora dal capitalismo e dal socialismo.

Giovanni Paolo II, commemorando la "*Rerum novarum*" di Leone XIII, nel 1981 (il 90° anniversario) con l'enciclica "*Laborem exercens*"; facendo seguire nel 1987 la "*Sollicitudo rei socialis*"; nel 1° maggio 1991 emise la "*Centesimus annus*", la prima enciclica dell'era post-comunista. Tutti e tre i documenti evidenziano il principio ispiratore dell'economia in chiave cristiana, che è quella del servizio all'uomo e non viceversa. Vi si rileva che, finite le ideologie del capitalismo e del comunismo, emergono ormai nella società moderna strati di emarginazione e di sfruttamento, specialmente nel Terzo Mondo, nonché di alienazione umana specialmente nei Paesi più avanzati (i nostri barboni).

In tempi più recenti papa **Benedetto XVI**, con la "*Caritas in veritate*" del 29 giugno 2009, indicata dall'economista Mario Deaglio (ordinario all'università di Torino, già direttore de *Il Sole 24 ore* e attualmente editorialista della "Stampa"), come il miglior libro dell'anno 2009 sul rapporto tra etica economia "*per il suo sguardo globale sui problemi del pianeta*": la redistribuzione dei redditi, sul come ridurre il divario tra le classi sociali, il ruolo del mercato, la questione ecologica o dell'ambiente. In altre parole oggi si parla di solidarietà e giustizia 'globale' all'interno dello stesso mercato, non più dominato dalla sola legge del profitto, affrontando il problema demografico con mezzi aperti alla vita, e quello delle migrazioni tenendo conto della persona umana dotata di diritti inalienabili.

Attualmente, riferendoci al ministero di **papa Francesco** di quest'anno 2019, nel mese di maggio con due interventi mirati (La lettera ai vescovi dell'America Latina e il discorso ai giovani radunati ad Assisi) ha voluto "*Incoraggiare lo sviluppo di un'economia circolare, evitando la cultura dello scarto specialmente nella sfera delle attività minerarie*", dove dai preziosi minerali estratti ritornano alla società solo gli effetti inquinanti legati allo scarto, mentre solo a pochi vanno i benefici legati ad un consumismo incontrollato.

Lui dice letteralmente: "*non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare... in consonanza con il Consumo Sostenibile e i Modelli di Produzione promossi nel 12° Obiettivo di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite*".

Ai giovani radunati ad Assisi il 18 maggio 2019, in occasione della due giorni di studio dal titolo "*Nulla di proprio. Dalla casa del sé alla casa del noi*", nel terzo anniversario dell'inaugurazione del Santuario della Spogliazione di Francesco di Assisi fino alla nudità, papa Francesco, ricordando Carlo Acutis (nato a Londra nel 1991 e vissuto a Milano, morto nel 2006 a Monza per una leucemia, è stato dichiarato *Venerabile* nell'estate del 2018), ha ribadito l'attenzione sull'economia circolare, in opposizione al modello consumistico che sfrutta e esclude, creando scarto. Per educare i giovani a tale mentalità è stato inventato anche un gioco interattivo a squadre, con l'utilizzo dell'app. Mercato Circolare "*Economia circolare a portata di click*", contribuendo a far sorgere una nuova società, una nuova cultura e, persino, una nuova economia,

utilizzando la tecnologia senza farla diventare tecnocrazia. Papa Francesco, in altri termini, prospetta un'economia della condivisione con a centro la persona, che sia al servizio della sua fragilità bisognosa superando il livello assistenziale dell'elemosina.

2.1 L'oggi cristiano del problema economico: la scelta delle priorità

Il problema dell'oggi cristiano non è tanto dare dei principi, quanto come far calare la tradizione cristiana di "*farsi prossimo*" nell'oggi culturale e sociale.

Tutti sappiamo come dagli anni ottanta ai nostri giorni si è avuto un cambio di società entro cui gravitiamo e va pure collocata l'esperienza della tradizione cristiana. Il sec. XX, infatti, è stato dominato dalla contrapposizione di due modelli economici, - il *socialismo* a pianificazione centrale (lo Stato) che ambiva ad eliminare le imprese private interessate agli utili (il mercato) e - il capitalismo (soprattutto di tipo americano) che intendeva affrancare il mercato da ogni restrizione, che sono crollati (il primo, nel 1989 con la caduta del muro di Berlino; il secondo, nel 2008 con il fallimento delle banche prese dallo spettro della grande recessione). Oggi la simbiosi tra pubblico e privato s'impone, ma restano le differenze tra i sistemi economici che sono date dalle priorità sociali e morali dei sistemi economici e delle politiche degli Stati.

Nell'ambito delle priorità soprattutto s'inserisce la presenza cristiana, nel contribuire cioè alle loro scelte. Oggi il welfare e la giustizia sociale sono subordinati al PIL (Prodotto interno lordo), cioè alla crescita economica la più possibile che può essere solo inegualitaria, riducendo pertanto, secondo tale disponibilità, i sistemi di assistenza sociale e dei servizi pubblici in generale. L'obiettivo di un'economia sostenibile, tuttavia, non è il guadagno ma la crescita di una popolazione dal volto umano e giusto. Per molti è questo il grande problema del XXI secolo, il nostro, in cui si possono inserire anche le utopie del profetismo cristiano e della vita religiosa in particolare (secondo Eric J. Hobsbawm, in Repubblica 9 ottobre, 2009, p.57).

Ma dobbiamo chiarirci anche un'altra situazione. Ai nostri giorni emerge la coscienza del declino delle grandi idealità, sia di quelle laiche di estrazione illuminista che di quelle suscitate nel mondo cristiano dalle enormi speranze portate dal *Concilio Vaticano II*. I motivi – forse ora non è questo il tema da svolgere - li lasciamo da parte.

È doveroso rilevare però come tale caduta d'idealità abbia trascinato dietro di sé anche un non indifferente calo d'interesse per la Bibbia. Un'analisi che noi cristiani non possiamo eludere, dato che si tratta della possibilità culturale di poter consegnare o meno alle nuove generazioni, l'avverarsi delle promesse di Dio in Gesù Cristo nella storia umana.

Inoltre viviamo un tempo segnato dal tramonto dell'era industriale, che ha già passato le consegne all'era dell'informatica e della telematica. Dal punto di vista sociologici due sono i fattori di sviluppo che incidono:

- *primo*, ci si rende conto che non basta più produrre solo beni di consumo, perché i dati del reale vengono messi a sistema, entrano cioè in una rete di dati comunicanti, al di fuori della quale ogni realtà è culturalmente nella condizione del non-esistente.

- *secondo*, diventa di capitale importanza la comunicazione dei dati computerizzati in un sistema globale: l'umanità è divenuta un villaggio globale con la comunicazione totale. Dall'hardware cioè si è passati al software, entrando nell'età delle pubbliche relazioni e della costruzione dell'immagine tramite l'informazione elettronica. In tale contesto siamo un po' in difficoltà mentale di adattamento e, per non sentirci inutili, spesso anche ripieghiamo su vecchi elementi materialmente visibili.

La realtà è che ormai tutti siamo figure senza sfondo, lo stesso *homo mediaticus* è "*un insieme di dati disincarnati, una specie di spirito privo di corpo che vive e funziona simultaneamente in luoghi diversi*" come Marshall McLuhan, l'autore della *Galassia Gutenberg e Gli strumenti della comunicazione*, ha ormai teorizzato per tutti: è l'era dell'uomo simultaneo.

2.2 L'era dell'uomo simultaneo e di diritto

Nel contesto dell'uomo 'simultaneo' o multimediale emergono due colossali problemi: uno di ordine socio-economico; un altro di comprensione della presenza cristiana nel mondo comune a tutti.

Quanto alla realtà socio-economica la produzione stessa nasce sempre più svincolata da ideologie, politiche o religiose che siano. Molta parte del mondo tuttavia attualmente gravita al di fuori dello sviluppo globale, perché non viene immessa nella programmazione della società organizzata, con la tentazione di disattendere programmaticamente molte fasce umane, creando al loro interno una società parallela non integrata, esposta ad ogni genere di bisogni e di disagi possibili anche di rivolta.

I tempi odierni dell'umanità, infatti, sono il tempo delle grandi migrazioni dei popoli poveri, degli extra-comunitari come si suole chiamarli, collocandoli già col nome al di fuori del sistema produttivo occidentale. Tutto questo mondo "straniero" non integrato è un mondo che non legge più, e per lo più vagola e beve, quando per la propria sopravvivenza non è costretto ad un duro sfruttamento. Per tale motivo si assiste oggi, e positivamente, anche ad un grande incremento del volontariato, cristiano o laico che si voglia, in cui la carità si fa convivenza e prossimità, lasciandosi dietro per lo più ogni motivo ideologico.

I vari temi di approfondimento del fenomeno, come giustizia, gratuità, solidarietà /fraternità, stili di vita, migrazioni/ diritti e doveri, d'altra parte mettono in evidenza che oggi la società non è costituita da capitalisti e proletari, ma da precari che postulano diritti, cioè si è dentro una società di diritti che non è lecito disattendere. Il rispetto concreto di tali diritti è la giustizia sociale di oggi. Molti godono di diritti in modo non correlato a chi non li gode, e qui si richiede un cambio di mentalità, ad esempio qualche anno fa davanti ad una chiesa parcheggiava solo il parroco, perché si riteneva tale spazio della chiesa e quindi del parroco che lo gestiva. A Bologna, tuttavia, già negli anni 70 al tempo del card. Lercaro, si accordarono che lo spazio pubblico fosse a disposizione di chi ne necessita.

2.3 La presenza del cristiano nella società moderna

Il cristiano di oggi dal concilio Vaticano II ha acquisito la coscienza che lui non vive di fronte al mondo, ma nel mondo con tutti i suoi problemi, cammina con esso chiamato a dare il proprio contributo.

Il cristiano, pertanto, non si pone più in una posizione di sussidiarietà, sostituendosi cioè alle istituzioni civili, ma collabora con esse alla soluzione dei problemi della società. Il volersi perciò ritagliare un proprio ruolo autonomo con una propria identità, come nostalgicamente qualcuno pensa, è porsi al di fuori di orientamenti maturati nel mondo cristiano con il Concilio Vaticano II.

Il cristiano, per assolvere a tale compito, ha tuttavia anche strumenti propri che gli consentono d'indicare le priorità da scegliere socialmente e politicamente.

Il primo strumento è la Parola di Dio. Questa chiede spazio di comunicazione e di trasmissione anche nel mondo moderno.

Di fronte al mondo delle migrazioni, quello "straniero", che diviene ogni giorno di più una situazione generale, il mondo cristiano s'interroga:

-a che può servire la Bibbia oggi, ad esempio quella ecumenica, stampata in tutte le lingue? A chi può essere consegnata ancora come pane di vita? ponendosi anche la falsa domanda se la si debba consegnare o meno da parte dei credenti agli uomini di oggi.

Sappiamo che la Bibbia stessa viene oggi immessa in dati computerizzati e anche trasmessa via telematica, ma -ci si domanda- chi ne sente l'obbligo e con quali prospettive inerenti alla natura della rivelazione biblica? Che forse Dio, facendo distinzione di persone, vuole rivolgere la sua Parola solo a quelli della sinagoga di Nazareth o dei cattolici?

Non ci nascondiamo che oggi la Bibbia/libro accusa forse il più grande momento di declino. Da sempre la parola è stata letta nell'ottica del pane che nutre e ciò vale a maggior ragione della Parola di Dio.

"Sta scritto -dice l'evangelista Matteo, richiamando Dt. 8,3- 'Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio'" (Mt 4,6).

La domanda verte su come il mondo cristiano possa e debba oggi nutrire l'umanità della parola di Dio. Ci s'interroga perciò su quale pane di vita oggi venga offerto dai cristiani alla gente, in particolare nelle nostre parrocchie, dalle case religiose ecc.: un "pane di vita" o un "pane che perisce?" (Gv. cap.6), che anzi, riprendendo l'istanza dei discepoli, si dice a Cristo stesso: "lasciali andare, si vadano a comprarsi da mangiare".

Sappiamo la risposta di Gesù: "Date voi stessi loro da mangiare".

I cristiani del tempo dei Padri della Chiesa, misero in comune le loro sostanze, dandole a chi ne era bisognoso, motivandole che i beni sono di chi ne ha bisogno, non di chi li possiede.

Oggi il contesto è certamente cambiato ma il bisogno è il medesimo, come pure è ancora in piedi il compito dei discepoli di Gesù di dare da mangiare a chi non ha da mangiare.

S'impone per il mondo cristiano di oggi la riflessione di una nuova cultura del pane della Parola di Dio in un mondo che cambia, di un pane che allo stesso tempo lo nutra da creatura umana, di un pane benedetto da poter offrire all'altare. Una cultura del pane cioè che vada oltre lo stomaco proprio, e che arrivi a Dio.

Le domande che emergono, in relazione alla rivelazione biblica della Parola di Dio come pane, ci parlano che essa:

a -. è indirizzata a tutti, come parola rivolta a qualcuno cui nessuno si rivolge, ad es. un figlio caduto nella droga costretto a dover vivere nel villaggio dei drogati dove nessuno può accedere, o un morente che muore sui bordi della strada o sotto i ferri del medico,

b -. è pane della riconciliazione dai propri fallimenti, un separato, un divorziato ecc...

c -. è parola il pane, come dice s. Agostino, di amore di Dio e del prossimo, quale unica realtà che avvolge ogni pagina, ogni rigo, ogni parola delle sacre Scritture.

L'azione evangelizzatrice della Chiesa è chiamata oggi a commisurarsi con le reali possibilità di accoglienza del destinatario, cioè con i canali di comunicazione che non possono più limitarsi al solo segno 'scrittura' o stampato o trasmesso via telematica. I segni della Parola di Dio sono l'amore che ti raggiunge, come accoglienza, come riconciliazione, come perdono, come farina lievitata e diventata pane da poter spezzare e mettere sotto i denti e dentro l'anima che anela ad una parola da poter comunicare con qualcuno "dimmi qualcosa".

La Parola di Dio -come avverte il Google- spesso è oggi sconnessa come quando non puoi entrare nel web: e si è lì tutti fermi ad aspettare che cosa? Che ci si riconnetta. E come?

È forse giunta l'ora di ripensare come riconnettere la Parola di Dio con la vita del credente, del religioso, della religiosa, dello straniero? C'è anzitutto qualche comunità disposta ad operare la connessione, oppur chiude le porte per non sentire, non vedere...se ne occuperà il parroco, il superiore o la superiora...e il suo consiglio. E la connessione diventa sconnessione come condizione abituale di case cosiddette 'religiose', di parrocchie cosiddette 'cristiane'.

E succede che quella casa religiosa, non più funzionale alla Parola di Dio come pane, si deve chiudere per mancanza di personale, non ci sono più vocazioni ti senti rispondere.

Scomparsa nel mondo occidentale la povertà economica nel significato di non possedere, essa è divenuta sinonimo di possedere meno degli altri, nel significato cioè di essere insoddisfatti e, in tal senso, oggi si è tutti più poveri.

C'è tuttavia una povertà che dipende dalla mancanza di dialogo, cioè di potersi rivolgere a qualcuno tramite la "parola", tramite una sola parola. Le cifre parlano ad esempio del 60% di anziani che muoiono in solitudine in un nosocomio senza una parola consegnata a nessuno, né che un altro l'abbia loro consegnata.

L'assenza di parola proviene dalla miseria del cuore, una situazione che genera o violenza o rassegnazione suicida. Se ciò è vero per la mera parola umana; per l'assenza della parola di Dio

che, nella versione agostiniana, è solo "parola di amore", quale povertà infinita non dovrà essa procurare in chi non è presente o non la recepisce come tale?

La Parola di Dio è consegnata alla Chiesa di Gesù Cristo per essere essa tramite di amore, di Dio e del prossimo.

L'amore, privilegiando la comunicazione, rompe i circuiti chiusi entro cui si è costretti a muoversi quotidianamente: dai circuiti politici ed economici a quelli spesso anche familiari, ecclesiali e religiosi.

Dalle pagine bibliche, manifesto per Agostino dell'amore di Dio e del prossimo, si attinge un principio di convivenza quotidiana sia per il cristianesimo al suo interno che per la società, ambedue soggetti a forze disgregatrici e alla tentazione di abbandonarsi alla *libido dominandi* o *possidendi*, propria della *civitas* che chiede l'immediato ma che è senza futuro.

I cristiani, diceva Agostino, "generano tempi cristiani" (ser. 81), costruiscono cioè la storia sul loro modello di comprendere e di vivere la realtà (quello biblico dell'amore di Dio e del prossimo). In tale ottica essi stessi s'immettono, di generazione in generazione, nel lavoro di completamento della stesura del libro/Bibbia, che coincide con l'avvento del regno di Dio o del regno dei cieli.

Chiudiamo con qualche testo dei Padri della Chiesa:

-Scriveva Ireneo, l'asiatico di Lione: « Gesù Cristo non è venuto soltanto per quelli che hanno creduto in Lui a partire dal tempo di Tiberio Cesare, né il Padre ha esercitato la sua provvidenza solo per gli uomini di adesso, ma assolutamente per tutti gli uomini » (Adv. haer. 4, 22,2); « Cristo ricapitolò in sé la lunga storia degli uomini » (adv. haer. 3, 18,1),

Anche la nostra? Ci chiediamo, e chi la genera la ricapitolazione in Cristo, 'pane per la vita del mondo'?

E per s.Agostino:

I beni della Chiesa appartengono ai poveri (ep. 83, 2; 104, 2,5), i vescovi ne sono solo gli amministratori (ep.185, 8,35-36). Quanto a lui creò possibilità di aiuto per prostitute e combattenti nell'arena (en in ps. 46, 5; ser.Lambot 28); alloggio per i fuggiaschi dopo l'invasione di Roma (ser. 81, 9); scrisse lettere di protesta a favore dei coloni costretti a pagare due volte le tasse (ep. 251; 247); aiuta uno fallito nel commercio con i soldi di un ricco, poi chiede al popolo di aiutarlo per pagare il ricco (ep. 268), perché bisogna temere la povertà morale piuttosto che quella economica (ep. 104, 2,6).

La natura dei beni di consumo infine è di servire chi ne ha bisogno, il proprietario ne è pertanto il custode più che il padrone. Fu questo uno dei grandi principi di etica sociale portati nel mondo antico dai Padri della Chiesa, accolti nella *Centesimus Annus* di Giovanni Paolo II e riproposti nell'economia circolare di papa Francesco. Agostino chiese nuove leggi criticando quelle esistenti che provocavano situazioni di miseria. Nel 401 l'episcopato africano, spinto da Agostino, chiese la reintroduzione della persona giuridica del *defensor pauperum*, che oggi è la comunità capace di condivisione.

È questo un nuovo umanesimo di fraternità che si vuole proporre e perseguire in un momento in cui la parola umanesimo è tornata di grande attualità anche in politica (vedi Repubblica, 17 settembre 2019, p. 30-31)? Qualcuno lo sogna e vi crede, come l'ufficio cultura dell'arcidiocesi di Taranto.

Indicazioni di bibliografia:

M.Forlin Patrucco, *Povert  e ricchezza nell'avanzato sec.IV. La condanna dei mutui in Basilio*, in *Aevum* 47(1973), pp. 225-234;

Rivista di Studi Patristici 'Augustinianum' 17 (1977), pp. 1-282, numero dedicato a "Economia e societ  nei Padri della Chiesa: propriet , lavoro, famiglia";

V.Grossi, *La chiesa precostantiniana di fronte alla povert *, in *L'annuncio del regno ai poveri*, ed. Leumann, Torino 1978, pp. 69-101; Id., *Chiesa e poveri nei primi secoli*, in *Poveri e povert  nella storia della Chiesa*, (Quaderni della fondazione San Carlo), Modena 1988, pp. 9-22; Id., *Leggere la Bibbia con S. Agostino*, Queriniana, Brescia 1998; *Povert  e ricchezza nel cristianesimo antico (I-V sec.)* (SEA 145), Augustinianum Roma 2016.

Vittorino Grossi

Istituto Patristico 'Augustinianum'

Tel 06680069; e-mail: grossivittorino@gmail.com